

INTRODUZIONE

Quello che segue non è il delirio di pochi, seppur eletti, appassionati di MTB.

E', nella sua intierezza, il resoconto di uno squarcio di vita quanto mai intensa e partecipata.

E' l'apoteosi del saper vivere con intensità quanto pochi giorni possono offrire nell'arco di un anno.

E', a tratti, la par condicio invocata tra la natura e alcuni tra i suoi più puri sostenitori.

E' l'immersione, senza timori reverenziali e senza falsi pudori, nella cruda realtà di un'avventura magica e al tempo stesso profondamente umana.

E' il sudore, la gioia, la fatica, l'abnegazione, la felicità, la sopportazione, l'orgoglio, la riconoscenza, l'ammirazione, la rabbia, il tripudio, la tenacia, la costanza, la forza, la storia di quattro giorni indimenticabili.

E' l'invidia di chi non c'era.

Sfogliare per credere

Quelli che la MTB....

LUNEDI' 4 Settembre 1995

**LA
PANORAMICA
DELLE VETTE**

DIARIO DI VIAGGIO DEL GIORNO 4/9/95

Dovrebbe essere una giornata memorabile, così almeno ci aspettiamo, noi uomini duri tre.
D'altronde non potrebbe essere altrimenti, visto che per questa vacanza ci stiamo preparando mentalmente da dodici mesi.
Tutto sembra come gli altri anni.
Siamo così affiatati che non dobbiamo spiegarci più nulla: orario di sveglia, metodo di viaggio, compiti...
Tutto è automatico.
Comincia così il primo giorno.
Il tempo è splendido, alla faccia dei dubbi che ci erano venuti la sera del nostro arrivo, accolti come siamo stati da una pioggia fastidiosa.
Ci siamo ripromessi di provare le escursioni proposte dall'azienda di soggiorno.
Partiamo, così, all'attacco del sentiero n. 6:

LA PANORAMICA DELLE VETTE

Le indicazioni sul posto sono curatissime: un cartello col numero del sentiero e la direzione ad ogni incrocio.
Impossibile sbagliare.
Ci sentiamo forti: el Mestro xe 'nda de riòdolo, Oscar non si sa, perché è un tipo molto riservato.
Renzo, invece, racconta tutto: si sente gùnfio...
La giornata è fresca, nonostante il bel sole. Ci penserà subito la salita a riscaldarci.
Dopo un breve discesa asfaltata, raggiungiamo il borgo di **TUALIS**.
Percorriamo una strada asfaltata che sale allegramente, immergendosi in un bosco rigoglioso.
Siamo contenti che sia annunciato il divieto di transito per tutti gli autoveicoli: se sarà rispettato, i più felici saremo noi.

Dopo "centinaia" di tornanti, mentre la strada continua a salire, sentiamo un urlo lacerante di Renzo: " Tusi, fermève, ghe xe la neve..."

Per non irritarlo ci fermiamo, e accettiamo di controllare: in un angolo di uno dei tornanti c'è una massa informe, bianca e schiumosa.

E' schiuma che la stanchezza di Renzo, già presente anche se dopo poche centinaia di tornanti, ha trasformato in neve.

E' senz'altro prodotta da una colonia di insetti o simili, per propria protezione.

Beato lui, Renzo, che non capisce niente... e ha tanta fantasia.

Proseguiamo, raggiunti quasi subito dopo da tre auto, UD, TO e AA (targa nuova): tre càncari che non hanno rispettato il divieto e ci inondano di fumi mefitici.

Troviamo una sbarra, all'ingresso di una deviazione sterrata, con una indicazione:

LOC. BRUSANA.

Il nostro spirito di avventura ci impone di deviare per controllare.

Sorprendiamo un'auto targata MI il cui proprietario sta segando e caricando legna.

"El xe drio robarla", chiarisce Renzo con la sicurezza di uno Sherlock Holmes.

Agli altri non resta che accondiscendere: quando Renzo ha problemi intestinali è meglio non contraddirlo.

D'altra parte ha sicuramente ragione.

Siccome poco più avanti la strada finisce, ritorniamo sui nostri passi per scoprire che il ladro si è già dileguato.

Ritornati sull'asfalto, ammiriamo altre tre salamandre, di cui una secca.

Ammiriamo anche altri tornanti, di quelli che vanno a destra e sinistra per alleggerire la salita.

La quale, però, rimane sempre salita, seppure ancora accettabile.

Dove il bosco, sempre bellissimo e fitto, inizia a diradarsi, troviamo una delle tre auto pirata, quella TO, circondata da due torinesi e da un grosso cane cagna nera.

Oscar segue a debita distanza e i due: "...ma non eravate in tre?"

"Sì, ma ne abbiamo lasciato uno in retroguardia, non si sa mai..." si affretta a chiarire el Mestro.

Oscar, che arriva quasi subito, chiede ansimando di non scrivere che sta salendo a piedi: la causa è un po' di mal di schiena.

Sarà accontentato, per dovere di omertà.

Uno dei due: "Voi sì che avete le palle, per salire così in MTB. Io le ho già perse..." e guzza dietro il cane cagna a Oscar, rassicurandolo che no, non morde.

Oscar non fugge, impietrito dal coraggio e tenuto conto della rassicurazione, ma mastica offese indicibili.

A distanza di sicurezza si sfoga: "ghe darìa 'na peàda so le bale".

Ma il cane è una cagna e non ha le palle.

Come il suo padrone.

Noi le abbiamo, perciò siamo costretti a salire.

Quasi improvvisamente finisce la vegetazione che nascondeva la visione di una montagna spruzzata di neve.

Vedere la foto, per credere...

Miracolo, subito dopo la foto: appena montiamo in bici, la strada si alza in piedi, fino ad una pendenza che stimiamo tra il 15 e il 18 %.

Sarà così fino allo sfinimento totale.

Renzo è convinto che si tratti di quattro Monte Ricchi insieme, ma dice così per non spaventarci.

Sono le ore 12.30 e tira un venticello gelido, nonostante il sole.

Oscar si alza di sella e pretende di proseguire a piedi, sempre a causa del falso mal di schiena, dopo aver guardato scientificamente in alto e aver sentenziato: " oncuò xe na giornata da aquiloni".

Renzo, mentre arranca sbuffando, suda a piacere e ha caldo, tanto che gli si appannano gli occhiali.

La batteria del Mestro, intanto, non risponde più ai suoi accorati e affettuosi richiami.

Ma tanto adesso non serve.

Dopo una buona ora di fatica vera e propria, arriviamo alla massima quota prevista dal tour: m. 1.929, alla **Casera CHIADINIS**.

Fin qui sono 18 Km, compresa la deviazione.

Pantezando, ci consultiamo sul da farsi.

Il da farsi più urgente è il pranzo.

Sarà fatto, davanti alla parete sud della casera, meglio protetta dal vento sferzante.

Facciamo anche una incursione all'interno dell'abitazione, facilitati dalla chiusura a catenaccio senza chiave della porta.

"Permesso", chiede educatamente Renzo dopo aver forzato la chiusura, e saluta: "Buongiorno Signora...".

Non risponde nessuno, nemmeno la signora.

E' un porcile umano: alcune sedie, forte odore di legna bruciata, grattugia e scolapasta appesi al muro.

Non c'è vento qui, ma fuori il sole riscalda un po'.

Il pasto, procurato da Oscar, consta di tre panini col Montasio: uno per ciascuno!..

Dopo averli divorati ci facciamo una pera di Enervitene, comprato da Renzo, come le barrette che sono il nostro secondo piatto: novità di quest'anno per quanto riguarda l'alimentazione di noi uomini di sport.

Alla faccia della pastasciutta.

Ripartiamo.

Vediamo tutto il sentiero che ci aspetta, ora sterrato e tutto in quota, in leggera discesa.

La visione da qui è bellissima: è veramente la strada panoramica delle vette.

Vediamo alcune marmotte, un falco in caccia, altre tre casere e, da vicino, due vitelline con l'occhio di bue che Renzo, da lontano, aveva definito vacche di razza piccola.

Ma lui è notoriamente poco preciso quando non si tratta di transistori e integrati.

Mentre la discesa scende ora sul serio, anche se non precipitosamente, arriviamo alla **casera Valsecca**, posta a quota 1.871, dove ricomincia l'asfalto.

Siamo tentati da un sentiero erboso che sembra scendere più rapidamente della strada, che pure si presenta ben ripida.

Ma l'ordine di scuderia è "rispettare la cartina".

Fin qui sono 26 Km, circa.

Tanto freddo per tutta la discesa, ripida, tortuosa, molto stretta.

Indossiamo tutto. Fortuna che non avevamo i guanti.

Verso la fine della discesa, senza spettatori, Renzo incrocia in piena curva una Opel familiare bianca con la quale inscena una furibonda lotta.

Riesce a cavarsela con l'aiuto della Madonnina del Capitello eretto un chilometro più in giù.

Lo troviamo qui che rende grazie, perché da solo non ce l'avrebbe fatta: potenza dei freni della Madonnina.

Per calmarlo e testimoniargli la nostra solidarietà gli promettiamo solennemente che sul fatto non verrà scritta una sola riga.

Questo e altro, per un vero amico.

Renzo è strano, però...

Poco prima aveva visto un "orbetello", una biscietta poco più appariscente di una stringa da scarpe da festa e che gli erpetologi chiamano orbettino.

E non ha visto una Opel familiare bianca.

Renzo è strano.

Emozionati anche da questo, cioè l'orbettino indicatoci da Renzo, arriviamo all'albergo, dopo circa 12 Km di discesa.

Sono le ore 14.50 circa che sommate alle ore 5.40 di viaggio fanno esattamente 38 Km.

Appena ricoverate le bici in garage el Mestro dà il via libera alla pioggia, che inizia a cadere senza farsi pregare.

Tutto calcolato.

Segue doccia ristoratrice, anche se soltanto tiepida, e puntatina in auto a Tolmezzo.
Chiuso il lunedì.

Per cena Renzo ci sorprende, forse imbalanzito dalla visita al museo degli strumenti di tortura di Arta Terme.

Va dal cuoco e lo convince a cuocere per noi un intero pacchetto da 500 gr. di spaghetti.

Fu vera fame.

Concludiamo la serata con una camomilla, dopo aver studiato il percorso di domani e scritto le memorie.

Note, Mèlia